

Scicli medievale gli anni all'origine del suo splendore

Dopo l'onomastica e la toponomastica Micciché affetto da "sciclitudine" continua la sua ricerca

GIUSEPPE NATIVO

All'indomani della pubblicazione del suo libro, "Scicli: onomastica e toponomastica. Con appendice araldica" (2017, pp. 328), Salvo Micciché era già accanto al suo inseparabile computer per cercare di assemblare una sua ulteriore ricerca. Il pensiero che si porta appresso da diverso tempo - e che già stava coltivando in fase di correzione delle bozze del citato volume - è quello di rispondere ad un preciso interrogativo. Quale può essere tale cruccio per uno che si occupa di consulenza informatica, fotoreporter, e che scrive di filosofia, logica, matematica e tecnologia per riviste di settore? È anche vero che si occupa di sicilianità e storia locale. Pertanto, la domanda principe che orbita attorno ai numerosi libri che, a più ripiani, sovrastano la sua scrivania - in mezzo anche ad un poco rassicurante groviglio di fili che lo circondano (è anche radioamatore) - non suscita tanto stupore: «Cosa sappiamo realmente di Scicli nel Medioevo?». Una domanda tosta, certamente interessante e non priva di spunti e di riflessioni, quasi conseguenziale dopo avere disquisito sull'onomastica e toponomastica della sua città. E non poteva essere diversamente visto che lui è affetto da "sciclitudine" e "intrinsicamente ragusano" (come ama definirsi).

Essendo anche il mio direttore editoriale del quotidiano online Ondaiblea.it, cui collaboro ormai da alcuni anni, non potevo non

essere coinvolto in questo itinerario che ci ha portato nelle pieghe del tempo di un territorio dalle molteplici sfaccettature che meritano di essere lette con attenzione. L'obiettivo fondante è stato, ed è tuttora, quello di fare viaggiare in una sorta di binario parallelo - tanto in ambito culturale quanto in quello metodologico - la dimensione storica, intesa come studio delle fonti scritte, con quella archeologica, ossia studio delle testimonianze materiali. Lo sforzo è stato quello di assemblare, nelle giuste proporzioni e con l'occhio analitico dello studioso, i numerosi volumi che si sono occupati di Scicli e cercare di fornire al lettore le basi per ulteriori spunti e riflessioni da sviluppare anche in altri ambiti.

Nasce così il libro "Scicli. Storia, cultura e religione (V-XVI secc.)" (Carocci editore, Roma, 2018, pp. 404), di Salvo Micciché e Stefania Fornaro, giovane archeologa messinese ma ragusana di adozione.

Assieme ad altri valenti ricercatori (don Ignazio La China, cultore di storia scilitana; Stefania Santangelo, specializzata in archeologia classica e studiosa della monetazione in lingua cufica battuta in Sicilia durante la dominazione araba e normanna) mi è stata offerta la possibilità di prestare la mia modesta collaborazione alla stesura del libro con due contributi che cercano di dare una panoramica storica su due tematiche ancora molto dibattute, per gli studi sempre in progresso: la toponomastica ebraica e inquisizione in territorio ibleo; i rovinosi eventi sismici che hanno scon-

quassato il nostro territorio nel 1542.

L'idea del libro ha viaggiato, per diverso tempo, per il tramite dei messaggi di whatsapp. Per diverse settimane ci siamo scambiati idee e approfondimenti su determinate tematiche. La correzione delle bozze ha subito frenetiche accelerazioni via mail. Talvolta anche a tarda ora ci sentivamo in video call. Tutto ciò ha portato, inevitabilmente, e direi anche graziosamente, a formare un gruppo affiatato con l'autore. Ogni tanto si programmava di vedersi proprio a Scicli, ad una manciata di chilometri da Ragusa. Una Scicli by night diversa dal consueto. Forse perché nei giorni di fine settimana al centro c'è parecchia gente. Gruppetti di ragazzi che chiacchierano e che con la loro presenza rendono più "giovane" una città antica. Vetusta per il nome, per la sua importanza acquisita nei secoli ma anche per i suoi illustri personaggi. Una Scicli che si fa amare. Una Scicli dove la particolarissima iconografia della tela meglio denominata del "Cristo in gonnella" ci porta in una dimensione inusitata che ci fa catapultare nelle pieghe della storia secentesca della città.

Scicli, città tra basole di luce e salsedine; tra il vento che sferza le viuzze e l'afa che si appiccica ai mascheroni da cui risaltano figure grottesche; tra case "terrane" e palazzi nobiliari; dove l'immaginazione architettonica delle chiese barocche si sposa con le mille facce di un luogo antico che sa di arabo e dove le notizie storiche e archeologiche si intrecciano con

stratificazioni di natura culturale, artistica e religiosa. Una Scicli che si lascia baciare dal tempo. Al lettore, quindi, viene consegnato questo studio, invitandolo ad approfondire e portare avanti questa ricerca «che si preannuncia affascinante - scrive Salvo Micciché

della bella città di Scicli deriva anche da un periodo storico di oltre mille anni». Un intervallo di tempo che non è, e non può essere, «un'epoca buia» ma piuttosto la fonte, l'origine del suo splendore. Dieci secoli di storia che in gran

parte dobbiamo ancora scoprire, nella consapevolezza «che non si può avere una chiara bussola per andare verso il futuro se non si è consapevoli della propria storia, chiedendosi da dove si viene, e che cosa hanno insegnato e tramandato quei padri e giganti di cui siamo e saremo solo e sempre nani sulle spalle».

Life & Style

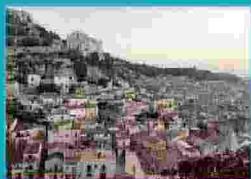
Il volume. Uno studio di gruppo approfondito dal V al XVI secolo

Scicli

Storia, cultura e religione (secc. V-XVI)

Salvo Micciché, Stefania Fornaro

Prefazione di Giuseppe Pitrilo



IL LIBRO. Uscito per i tipi di Garzanti Editore "Scicli. Storia, cultura e religione (secc. V-XVI)" è il nuovo studio sulla storia medievale di Scicli, ad opera dello scrittore Salvo Micciché e dell'archeologa Stefania Fornaro. La prefazione è a cura del prof. Giuseppe Pitrilo.



UNA VEDUTA PANORAMICA DI SCICLI

